

IL GIOVANE RODARI : DA OMEGNA A RANCO

di Vittorio Vezzetti

Gianni Rodari è considerato il più grande scrittore per bambini del ventesimo secolo.

La sua storia, come vedremo, è legata a doppio filo a quella delle nostre contrade.

Egli nacque a Omegna il 23 ottobre 1920. Lì, infatti, per motivi di lavoro i suoi genitori si erano trasferiti dalla Valcuvia.

Molto impegnati nella loro attività, i genitori lo lasciavano accudire da una balia di Pettenasco.

Rimasto orfano di padre –il fornaio Giuseppe- all'età di 10 anni, Rodari seguì la madre Maddalena (una donna di rigida formazione cattolica) che ritornò nel varesotto, più precisamente a Gavirate; lì il futuro scrittore completò l'ultimo anno delle elementari.

Pare che il padre di Rodari morì per una broncopolmonite –all'epoca non c'era la penicillina- conseguente a una infreddatura dovuta al tentativo di soccorrere un gattino sotto un temporale.

Dal 1931 al 1933 Rodari frequentò il Ginnasio nel seminario di Seveso. Quindi si ritirò e concluse il triennio a Varese.

Si iscrisse alle magistrali (Istituto Manzoni di Varese) ma si ritirò al penultimo anno. Si presentò infatti agli esami di licenza come privatista con l'intento, riuscito, di sostenere l'ultimo biennio in un solo anno: a soli 17 anni Gianni Rodari conseguì il diploma magistrale.

Molto legato al fratello Cesare (meno al fratellastro Mario, nato dalle prime nozze del padre, che rimase a Omegna a curare il negozio), Rodari è ricordato come persona schiva, riservata, molto sensibile ma con difficoltà a legare coi coetanei.

Già dal 1935 abbiamo notizia di un impegno ideologico, essendo Rodari un attivista dell'Azione Cattolica. Nel 1936 collaborò con LUCE e pubblicò otto racconti sul settimanale cattolico L'AZIONE GIOVANILE.

Nel 1937, però, lasciò la presidenza dei giovani gaviratesi dell'Azione Cattolica (strappo irreversibile) e si rifugiò nello studio, nella pratica del violino – andava a suonare nelle osterie con due amici- e nelle letture formative (Nietzsche, Lenin, Stalin, Stirner, Schopenhauer, Trotskij) che lo porteranno in

seguito a guardare con estrema curiosità e interesse la concezione marxista del mondo.

Malgrado ciò, però, fu obbligato a iscriversi come studente al Fascio littorio e, poi, a far da contabile al Fascio di Gavirate.

Nonostante la sua appartenenza al Fascio, tramite la raccomandazione di una maestra moglie di un vigile comunale, si mise in contatto alla fine del 1937 con una agiata famiglia di ebrei tedeschi: la famiglia Sauer. Questa si era da poco trasferita a Lentate (da pochi anni non più Comune autonomo ma remota frazione agricola di Sesto Calende) in località Cascina Piana; ciò nella vana illusione di sfuggire alle persecuzioni razziali hitleriane. Ospitava altri ebrei, la famiglia Sauer: alcuni fissi, altri di passaggio.

I Sauer avevano infatti acquistato una vasta azienda agricola con numerosi braccianti dipendenti che includeva nella proprietà, oltre alla Cascina Piana, anche la retrostante Cascina Molino. Tra l'altro ristrutturarono la Cascina Piana secondo criteri strutturali e funzionali tipici degli ebrei e introdussero allevamenti che, all'epoca, erano poco comuni nel varesotto (ad es. i tacchini).

Vana illusione, abbiamo detto, di sfuggire alle persecuzioni antisemite: infatti di lì a poco -1938- anche Mussolini emanò le famigerate leggi razziali...

Così la famiglia Sauer dovette cedere in fretta e furia l'azienda agricola a una Società di Bergamo. La riuscita di questa operazione, completata nel 1939, è oltremodo sorprendente visto che le leggi razziali proibivano la compravendita di beni appartenenti ai semiti.

I Sauer emigrarono alla fine del 1938 (in Canada): solo parecchi lustri dopo, durante una vacanza, tornarono a vedere la loro antica proprietà.

In quel lontano periodo a cavallo tra il '37 e il '38, e per oltre 6 mesi Rodari lavorò come istitutore dei figli (Eva di 12 e Franco di 9 anni) del Dottor Sauer dalle 7 alle 10 del mattino, dedicando particolare attenzione all'insegnamento della lingua italiana e interessandosi egli stesso ai rudimenti del tedesco; ma poi, durante la restante parte del giorno, camminava per i boschi leggendo libri importanti (soprattutto Dostojevski e altri Autori russi): assorto nelle letture arrivava con le sue passeggiate tra idilliaci boschi di pini e castagni fino a Mercallo, Comabbio, Osmate e Capronno.

"Imparai un po' di tedesco e mi buttai sui libri di quella lingua con la passione, il disordine e la voluttà che fruttano, a chi studia, cento volte più che cento anni di scuola" - ricordo da "Grammatica della fantasia" 1973.

La Cascina Piana, il cui toponimo si ritrova in alcuni racconti di Rodari, esiste tutt'oggi ed è proprietà e abitazione del Coltivatore diretto sig. Tinti, che ringraziamo per la disponibilità offerta nel corso della ricerca: questa cascina si trova in bella evidenza esattamente al trivio fra Lentate, Sesto Calende e

Taino, sormontata da un caratteristico silos eretto proprio in quegli anni (vedi foto).



In seguito, emigrati i Sauer, Rodari iniziò a fare il supplente; fino al 1940 girò per le scuole elementari di Biandronno, Gavirate, Brusimpiano, Cardana di Besozzo, Tradate.

Nel 1940, rivedibile per l'esile corporatura, non venne richiamato alle armi.

Nell'anno scolastico 1940-1941 - XIX dell'era fascista, come ricordato sui documenti del Regio Provveditorato ritrovati dalla Direzione Didattica di Angera per conto della Direttrice Dr.ssa Annalisa Capozzi- l'insegnante Rodari Giovanni fu maestro alle Scuole Elementari di Ranco (allora frazione di Angera).

Insegnò agli alunni della terza e della quarta elementare (la quinta era ad Angera e ci si andava a piedi) e ne diresse gli scrutini in prima e in seconda sessione.



Solo un allievo di quarta venne rimandato (e poi promosso) ma ben cinque di terza (di cui solo due vennero poi ammessi alla classe superiore).

All'epoca Ranco non contava nemmeno 600 abitanti (oggi ne ha oltre il doppio) ma la notevole natalità garantiva un buon numero di scolari come testimonia qui sotto la foto d'epoca –1938-39- che ritrae gli alunni della prima, seconda, terza e quarta elementare. I bambini di prima e seconda sarebbero stati di lì a due anni allievi di Rodari.



Nello stesso anno '40-41 Rodari si iscrisse all'Università, superandone la prova di ammissione e venendo immatricolato al corso di laurea in lingue e letterature straniere presso la Facoltà di Magistero della Università Cattolica di Milano (16 novembre 1940). Anche durante il periodo di insegnamento a Ranco sostenne esami universitari: fino al 12 ottobre 1942 egli superò, nonostante il contemporaneo lavoro di maestro, nove esami orali e quattro scritti. Poi, in pratica, abbandonò i corsi.

Rodari, che abitava a Gavirate, arrivava col vecchio tram della linea Varese-Angera fino al Bar Nazionale di Ugonne, ove ora si trova la pizzeria Delfino blu. Di lì inforcava la bicicletta e, tra campi, boschi e

vigneti (questi ultimi oggi scomparsi) arrivava alle scuole di Ranco, allora nel palazzo comunale di fronte alla Chiesa.

Sempre puntuale per l'inizio delle lezioni che era alle 9 (tranne il giovedì che era festa).

Se però il tempo era brutto percorreva la tratta Uponne-Ranco a piedi. In caso di forte nevicata gli scolari attendevano "il maestrino di Gavirate" lungo la strada. Se, a causa del fermo della tramvia, non passava....tutti a casa! (ricordo di Carlo Brovelli di Uponne).

Alcune tra le migliori testimonianze su Rodari a Ranco ci provengono dal sig. Bruno Brovelli (il "Brunin"), classe 1921, un po' la memoria storica del paese, che abbiamo individuato grazie all'aiuto di Lino Piatti e che siamo andati a intervistare a casa sua, la stessa ove Rodari andava a trovarlo (v.foto).



Il Brunin era il figlio della bidella; fu proprio la mamma a metterlo in contatto col maestrino suo coetaneo.

Così veniamo a sapere che il futuro scrittore consumava il pranzo frugale nella "schisceta", portata da casa, all'interno dell'aula: uno stanzone riscaldato a stento da una fumosa stufa a legna posto ove attualmente si trovano gli uffici comunali; poi completava la pausa pranzo (dalle 12 alle 13.30) andando a trovare l'amico.

Il Brunin, che abitava in Piazza Venezia, il nucleo storico più antico di Ranco (l'antica "Varga"), si trovava regolarmente a casa perché aveva interrotto il lavoro dopo una giornata di pesca iniziata alle 3 del mattino.

Quindi i due si recavano al lago discorrendo di un po' di tutto.

Spesso si sedevano su una panchina al sole a parlare.

Rodari si mostrava interessato alla vita di pescatore dell'amico e gli chiedeva ragguagli su quella e sulla vita del lago. Spesso si fermava a osservare i pescatori che sistemavano le reti. Portava sempre almeno un libro sotto il braccio.

Poi Rodari tornava a lezione mentre il Brunin andava a riposarsi.

Il Brunin ricorda che Rodari, che all'epoca non era fidanzato, non parlava mai di ragazze e quasi mai del suo lavoro ma piuttosto di aspetti di vita vissuta e –con circospezione- di politica.

Proprio per ciò si legò sinceramente al padre del Brunin, pescatore anch'esso, in viso al regime perchè di simpatie socialiste, che con Rodari aveva molti ideali in comune. Grandi discussioni e chiacchierate in libertà ma ... a porte chiuse, in un periodo in cui di libertà di parola e di pensiero non ce n'era molta.

Rodari non parlava mai del padre, antifascista quantunque non militante, morto dieci anni prima, cui pare fosse stato legatissimo.

Si mostrava però affezionato anche alla più rigida madre: il Brunin lo ricorda dire "qualche volta vado a messa per dar lo zuccherino a mia mamma", segno emblematico dell'avvenuto distacco dal mondo cattolico.

Era un ragazzo schivo, Rodari, solitario; poco socievole con chi non conosceva. Pertanto non legò con molte persone. Comunque era molto serio e diligente e perciò ben visto dalle famiglie degli alunni, anche coi bambini aveva un ottimo rapporto: amava profondamente il suo lavoro di insegnante.

Alle 15.30, finite le lezioni, preciso come un orologio inforcava la bici e tornava a Uppone, alla fermata della tramvia per Gavirate.

Rodari fu colpito positivamente dal piccolo e tranquillo borgo lacustre di Ranco, così isolato e lontano dalle grandi vie di comunicazione, e perciò nelle sue opere non mancano i ricordi legati al silenzioso paese di pescatori.

Ad esempio in "Favole al telefono" lo scrittore racconta in modo surreale, prendendo spunto da una famosa novella di Gogol: "Qualche giorno dopo un pescatore di Ranco (il Brunin? NDR) ,

tirando su la rete, ci trovò il naso fuggitivo, che aveva fatto naufragio in mezzo al lago perché il mantello era pieno di buchi, e pensò di portarlo al mercato di Laveno."

E ancora in "Grammatica della fantasia": "Tre volte in vita mia sono stato burattinaio: da bambino, agendo in un sottoscala che aveva una finestrella fatta apposta per assumere il ruolo di boccascena; da maestro di scuola, per i miei scolari di un paesetto --Ranco-NdR- in riva al lago Maggiore (uno di loro, ricordo, quando andava a confessarsi raccontava nel quaderno del "diario libero" l'intera confessione, domande e risposte); da uomo fatto, per qualche settimana, con un pubblico di contadini che mi regalavano uova e salsicce. Burattinaio, il più bel mestiere del mondo."

Nonostante questi brani dimostrino che Rodari conservava un vivido ricordo del piccolo paese, dobbiamo dire che nelle sue biografie si parla, certo non per volontà dello scrittore ma per un errore di trascrizione dalle conseguenze imprevedibili, sempre di "Ronco di Angera"; l'errore di trascrizione originario ed il fatto che in quel periodo Ranco non era Comune (non lo fu tra il 1927 e il 1957- v. foto sotto: RANCO D'ANGERA), causarono un involontario depistaggio e il periodo ranchese passò sotto silenzio.



Così, anche in Ranco, molti non sanno di avere avuto il grande scrittore per bambini addirittura come proprio maestro.

Si ricorda invece molto bene del suo maestro Gianni il sig. Franco Brovelli, "Franco della Merica". All'epoca frequentava la terza elementare.

Rodari, ricorda il sig. Franco, arrivò ad anno appena iniziato, succedendo alla maestra Perdoni di Gavirate la quale a sua volta era succeduta ad altri insegnanti in un vorticoso tourbillon di inizio anno scolastico.

Rodari, nel preciso ricordo del sig. Franco, non aveva bisogno di tirare le orecchie o dare bacchettate –cosa comune all'epoca- per ottenere rispetto e silenzio. Amava scherzare coi suoi alunni e, anzi, coi più piccoli era dolce e materno. Coi più turbolenti cercava di instaurare dialogo e di invitarli al ragionamento. Con tutti era attento perché gli premeva davvero, da autentico pedagogo, avvicinare la classe al mondo dell'istruzione.

Molto paziente nella didattica, ripeteva i concetti quasi all'infinito finché non era sicuro che tutti avessero compreso. Nelle belle giornate amava condurre la scolaresca nei campi attorno a Ranco per spiegare i misteri della natura; si arrabbiava se i bimbi in primavera bigiavano la scuola per andare a catturare gli uccelli nei nidi; al sabato conduceva tutti alla Scuola Materna ove coltivava coi bimbi "l'orto di guerra".

Il sig. Franco si ricorda ancora di come il maestro fosse riuscito a far germinare in classe una pianta di riso da un batuffolo di cotone inumidito.

Rodari era ben visto dai ranchesi che a fine anno scolastico lo omaggiarono coi prodotti della campagna, come usava ai tempi.

Il sig. Franco si ricorda del suo maestro come di un ragazzo che amava parlare di tutto, eclettico, grande lettore: sulla cattedra, di lato, a sinistra, non mancavano mai il Corriere della Sera e un discreto numero di libri che si portava quotidianamente da casa. Erano tempi duri, quelli; la guerra si faceva più difficile del previsto e si vedevano i primi bombardamenti a tappeto sulle città europee. Il maestrino spiegava i fatti ma senza mai far commenti di parte: una frase di troppo poteva costare cara.

Rodari e la religione ("alle orazioni si faceva il segno della croce e poco più") e Rodari e il Fascio ("alle sfilate scolastiche, stranamente, non ha mai indossato la divisa fascista..." –piccolo segno di ribellione - NdR) chiudono il lucido e malinconico ricordo del "Franco della Merica".

A conferma di quanto poc'anzi detto dai nostri amici ranchesi, nella sua autobiografia Rodari affermò, a proposito di quegli anni, di leggere molto e in modo vario ma.. ben poco di ciò che potesse riguardare la scuola.

Tra il serio e il faceto affermò, ormai all'apice del successo, che probabilmente doveva essere stato per i suoi allievi un pessimo maestro... di scuola, forse migliore, invece, di vita!



Nell'autunno del 1941 fece la sessione autunnale degli scrutini a Ranco. Poi, dopo l'ultimo saluto all'amico Brunin, inforcò la bici e se ne andò. Non vi tornò, che si sappia, più: era diventato maestro a Uboldo dove nel frattempo aveva vinto la cattedra.

Sempre nel 1941, per ragioni concrete di sopravvivenza, si iscrisse al Partito fascista ma, in realtà, il suo pensiero era già molto lontano: alla caduta del fascio si iscrisse al Partito comunista ("nel partito comunista c'è il fervore dei primi cristiani e non è per caso che il comunismo nasce nelle classi oppresse"); indi, rifiutata la collaborazione con la repubblica di Salò, mentre il fratello Cesare venne internato in un campo di concentramento in Germania –non tornò mai più-, Rodari iniziò a collaborare con la Resistenza. Subito dopo la guerra diresse il giornale ORDINE NUOVO e collaborò alla PREALPINA; nel 1947 si trasferì alla redazione milanese de L'UNITA'. Intanto aveva iniziato a scrivere racconti per bambini, quei racconti che gli diedero poi celebrità internazionale fino al premio Andersen del 1970, una sorta di Nobel della letteratura per l'infanzia...

RINGRAZIAMENTI:

sig. Pierangelo Bacco	- supporto fotografico
sig. Carlo Badinotti	- Pro Loco, ricerche locali
sig. Andrea Bellusci	- consulenza informatica
sig. Carlo Brovelli "Carlun"	- testimonianza
sig. Bruno Brovelli "Brunin"	- testimonianza
sig. Franco Brovelli "Franco della Merica"	- testimonianza
dr. Mauro Caldera	- Parco Fantasia -Omegna
dr.ssa Anna Maria Capozzi	- Direzione Didattica Angera
sig. Lino Piatti	- Pro Loco, ricerche locali
sig. Santo Tinti	- coltivatore Cascina Piana

BIBLIOGRAFIA

Grammatica della fantasia	G.Rodari Einaudi Editore 1973
Gianni Rodari a Gavirate: gli anni giovanili	L.Caimi-F.Lucchini Nicolini Editore 1995
Gianni Rodari : una biografia	M.Argilli Einaudi Editore 1991